

## PROGRAMMA

A. Vivaldi - Concerto in re maggiore  
(chitarra sola e quintetto di chitarre)

- 1 - Allegro
- 2 - Adagio
- 3 - Allegro

• G. F. Haendel - Sarabanda variata  
(sei chitarre)

J. S. Bach - Concerto Brandeburghese n.3 - III movimento  
(sei chitarre)

S. Dodgson - Follow the star  
(sei chitarre; basato su un antico inno natalizio olandese)

H. Villa Lobos - Bachiana brasileira n.5  
(sei chitarre e soprano)

\_\_\_\_\_ intervallo \_\_\_\_\_

G. Troccoli - Cities  
(sei chitarre e voce)

A. Bologna - Il sabato della storia  
(sei chitarre e soprano)

G. Albini - Tutto bianco - Omaggio a W. Congdon  
(sei chitarre, soprano e voce recitante)

G. Albini - Memore  
(sei chitarre, controtenenore e violoncello;  
basato sulla preghiera mariana del "Memorare")

## INTERPRETI

Concordia C(h)ordis, sestetto di chitarre

Antonella Gianese, soprano

Davide Fior, controtenenore

Marta Fornasari, violoncello



Associazione  
Laude Novella



Le Zolfie  
Associazione di Indagini Teatrali, Cinematografiche e Musicali

CONCERTO DEL SESTETTO DI CHITARRE CONCORDIA C(H)ORDIS

# TUTTO BIANCO

**William Grosvenor Congdon** nasce a Providence (Rhode Island) nel 1912 e si laurea a Yale nel 1934. Fino al '39 studia pittura e scultura in patria e tra il '42 e il '45 è autista volontario nell'American Field Service in Africa, Italia e Germania. Nel '48 espone presso la Betty Parsons Gallery a New York insieme agli artisti della nascente Action Painting. Lascia poi gli USA per l'Italia, dove nel '59, ad Assisi, si converte al cattolicesimo.

Dalla fine della guerra al '79 viaggia e dipinge continuamente - in Africa, in America Latina, in Oriente - lasciandoci la sua straordinaria testimonianza artistica legata a quei luoghi e quelle culture, afferrati ed espressi nel suo itinerario di uomo e di pittore. Dal 1979 vive in una cascina della Bassa milanese, a Gudo Gambaredo, presso un monastero benedettino. Qui muore il 15 aprile 1998, giorno del suo 86° compleanno.

**16 Aprile 2007 ore 21:00**  
Chiesa di S. Pietro in Ciel D'Oro  
Pavia

Musiche di  
Albini, Bach, Bologna, Dodgson,  
Haendel, Troccoli, Villa-Lobos, Vivaldi

Su quadri di  
William Congdon

Con la collaborazione della  
William Congdon Foundation

## TUTTO BIANCO OMAGGIO A W. CONGDON

di Giovanni ALBINI

Non conoscevo William Congdon. L'ho scoperto inaspettatamente. Nella passione di un amico (Gaetano, che non smetterò di ringraziare), e poi nella materia dei suoi quadri, in quel suo *Tutto Bianco*, quel «gesto del *nulla che è tutto*». Lì si è rivelato un incontro con la mia Musica, e ho capito la luminosità (la fede?) che pervade anche il nero più scuro dei suoi quadri.

Con Congdon ho condiviso (o forse spero di condividere) più di quanto pensassi: i silenzi della bassa milanese, la nebbia (che più di ogni altra cosa sempre mi fa sentire a casa), il piacere e la forza delle forme semplici, che emergono dal nulla e possono designare qualunque cosa. E infine l'introspezione (continua), la conversione (con la serenità e l'immagine di speranza, come nel Cristo di *Bozzetto*, che nutre la terra), e il completo abbandono ad un artigianato costante e appagante nel calore della sua quotidianità.

Ho pensato ad una Musica che visse sulla carta, nella geometria dei contrasti del bianco e del nero, e che poi trasfigurasse nell'uniformità di idiomi decontestualizzati e fluttuanti che, come più mi piace fare, si ripetono lenti in meccanismi semplici, percepibili con facilità nel gioco di aspettative che delineano. E ancora la tematica religiosa, che si perde in canti sospesi nell'aria, nella felice contemplazione ultima a cui forse William era destinato.

1. Introduzione  
*Neve 7/centri*, 1989
2. Introito  
*Crocifisso 11*, 1974
3. Neve, e aria  
*Neve 6*, 1985
4. Kyrrie  
*Crocifisso 90*, 1974
5. Nebbia  
*Cielo con bianco*, 1989
6. Communion  
*Crocifisso 2*, 1960
7. Finale  
*Tutto bianco (Nebbia 1)*, 1989

con letture dai diari di Congdon

## IL SABATO DELLA STORIA

di Antonio BOLOGNA

La composizione è una narrazione simbolica dello scorrere del tempo.

Sei chitarristi, identificati in partitura con i nomi dei giorni della settimana da lunedì a sabato, dispiegano dei frammenti musicali che si richiamano, tentano di ordinarsi, esprimono un desiderio di compiutezza. Ma una risposta non riesce a prendere forma: ogni singolo episodio tentativo riprende quasi a passacaglia gli elementi dei vari giorni, li organizza, li impone, li assomma, cerca il dialogo, ma sfocia inevitabilmente in un silenzio interrogativo.

Eppure l'attesa esprime chiaramente che una risposta è possibile. L'attesa si fa profetica: è il senso culminante del "Sabato della Storia", fatto insieme di attesa, mendicanza, silenzio.

La risposta, dunque arriva, ma si manifesta come "inaspettata e altra": la voce di un soprano canta le parole "idu kaina poio panta" che riprende il versetto originale in greco dell'Apocalisse, nel quale Cristo Salvatore acclama: "ecco, io faccio nuove tutte le cose".

Da questo momento in poi tutto suona nuovo, eppure nulla è cambiato: le giornate continuano a susseguirsi come prima ma, alla luce dell'evento storico scandito dalla voce, assumono una parvenza compiuta e aperta.

Il gioco si infittisce ed è tutto teso verso il compimento definitivo del "Sabato della Storia"; una "Domenica senza tramonto" in cui tutto, anche il tempo, risulta eternamente ricapitolato.



## CITIES

di Gaetano TROCCOLI

La composizione si articola in quattro parti che hanno il nome dei quadri delle città a cui sono ispirate, nell'ordine New York, Bombay, Paris, Assisi. Le prime tre sono basate su un'idea armonica che riflette la presenza inquietante del "sole nero" nel quadro "New York City"; questa, pur nella differente rappresentazione musicale delle tre città, risulta essere il collante che unisce e traccia come una sorta di percorso spirituale che sfocerà infine in Assisi. Ognuna delle tre città poi ha caratteristiche sue proprie, sia musicali che strutturali.

**New York** è rappresentata dalla sovrapposizione di elementi tematici e ritmici che incrociandosi e confondendosi ricreano un'atmosfera di caoticità e multidirezionalità, determinata dalla peculiarità di ogni singolo esecutore che è come una linea che attraversa e ripercorre il tracciato dell'intera musica. All'interno di questa situazione magmatica ad un certo punto, quasi un raggio di luce, emerge un nostalgico canto blues, cifra geografica e culturale, che comunque viene poi riassorbito dall'intreccio globale. **Bombay** riprende la suddivisione del quadro di Congdon tramite una sorta di raga (con una struttura quasi improvvisativa nella prima parte sfocante in una sezione più ritmica e percussiva) che viene punteggiato da macchie armoniche contrastanti il tessuto musicale e che rappresentano quella sorta di larve bianche presenti nel quadro stesso.

**Paris** è pensato come una sorta di valzer musette dai toni inquietanti e dall'accompagnamento estremamente stridente sia per il ritmo inusuale (e contrastante il normale andamento in tre di questo genere di composizione) sia per il tessuto armonico che appunto riprende l'accordo iniziale di New York. **Assisi** è l'unica parte che si distacca completamente dal resto essendo costruito in tutto, tranne che per la piccola sezione iniziale, sull'Inno gregoriano *Crux fidelis*. La melodia di questo inno è utilizzata inizialmente nella sua sola parte melodica, a prescindere dal ritmo originale, così risulta di difficile riconoscibilità, anche se lascia nell'ascoltatore l'idea di un già sentito che via via si svela fino ad arrivare al canto finale dell'inno stesso intonato dal soprano. La scelta di questo inno deriva dalla definizione di Assisi data da Congdon quale un "osso", un nulla su cui tutto si costruisce. E così quel nulla, anche per il numero impressionante dei crocefissi da lui dipinti, è divenuta la croce.